

Mercoledì prossimo Giovanni Paolo II riceverà in udienza i gestori dei più importanti locali di ballo italiani

E le discoteche arrivano in Vaticano

Don Benzi «Un segnale positivo»

RIMINI Don Oreste Benzi è felice. La sua battaglia per andare nel mondo delle discoteche a parlare coi giovani iniziata più di tre anni fa è stoppata bruscamente dal vescovo di Rimini, sembra essere giunta alle battute finali. Il sacerdote aspetta un segnale positivo dall'incontro di mercoledì prossimo in Vaticano.

Don Benzi, tutto è iniziato nel '92...
La prima volta sono andato al «L'Altro Mondo» di Rimini. Era appena scoppiata la guerra dei golli. Sono partito di lì per far parlare i ragazzi. La funzione di un prete in discoteca è quella di cogliere e interpretare sempre meglio le istanze profonde dello spirito dei ragazzi. Io mi mettevo dentro di loro, decodificavo poi verbalizzavo le loro glorie, le loro paure, le loro attese. I ragazzi mi dicevano: «I nostri padri dovrebbero stare più vicini a noi. Non lasciateci soli aiutatici. Quelli appello va colto. Invece è arrivato lo stop del vescovo».

Era l'estate del 1994. Con Bibi Balardi, titolare del Bandiera Gialla di Rimini, feci un programma di sei incontri. Ma il 5 giugno il vescovo monsignor Manano de Niccolò fece un discorso molto duro definendo i gestori di discoteche «mercanti della notte» nel senso che la loro smania di far denaro può portare ad esasperazioni. Ma non disse che non bisognava andare in discoteca. Io proseguii ma arrivò presto lo stop. Mi disse che non riteneva opportuno che io andassi in discoteca a parlare coi giovani, anche se lo scopo era buono.

Il vero che per confrontarsi coi giovani e metterli sulla loro lunghezza d'onda ascoltando musiche?
Certo. Il contatto con le giovani generazioni penso sia più agile e sentito, soprattutto avanti coi messaggi e i contenuti di canzoni e complessi. Seguivo i gruppi in via Usavo spesso le parole di Jim Morrison che diceva «Non chiedermi se ti amo, dovrò spiegarti perché vivo».

Ora il Papa potrebbe dare via libera all'esperienza da lei già avviata.

Lo spero. Già l'incontro in Vaticano coi gestori delle discoteche è un segnale dei tempi che cambiano. I giovani anche quelli che vanno a ballare a volte sono soli. Bisogna aiutarli. Rispondere alle loro richieste. Andare in discoteca e parlare con loro significa incontrarsi con la dimensione spirituale dell'uomo. Bisogna riprendere quel cammino.

Il «diavolo» in Vaticano Mercoledì prossimo Giovanni Paolo II riceverà i gestori delle discoteche italiane per una delle udienze private più singolari e clamorose del suo pontificato. «Da tempo tentavamo di avviare un dialogo con la chiesa», dice Bruno Cristofori presidente del Silb, sindacato locali da ballo che organizza 5 mila discoteche in tutta Italia. «Ogni sabato sera dai 3 ai 5 milioni di giovani vengono da noi».

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER GUAONELLI

LUGO DI ROMAGNA Il Vaticano ha dato l'ok. Mercoledì prossimo Giovanni Paolo II riceverà alcune decine di gestori di discoteche per una delle udienze private più singolari e clamorose del suo pontificato. Apprendo il dialogo con quelli che fino a poco tempo fa venivano etichettati da molti vescovi come cultori dell'effimero e propagatori di valori di dissolutezza. Il Papa di fatto abatterà la barriera di incomunicabilità da sempre esistente fra chiesa e «popolo della notte». A forzare la situazione e centrare il bersaglio è stato Bruno Cristofori presidente del Silb, sindacato italiano locali da ballo.

Dialogo con la Chiesa

«Da lungo tempo spiega la nostra organizzazione tentava di avviare un dialogo con la chiesa. Fino ad oggi il mondo delle discoteche è stato considerato da larga parte degli ambienti ecclesastici una realtà piena di storture tentazioni e anche pericoli per le giovani generazioni. Insomma si è andati avanti per tanto (troppo) tempo col luogo comune secondo il quale il ballo è uguale a peccato. Per fortuna i tempi sono cambiati e la chiesa ha avviato una sorta di disgelo nei nostri confronti. Forse perché sono finalmente venuti alla galla le reali dimensioni morali e culturali del popolo delle discoteche. In sostanza si è capito che anche la notte in discoteca ha i suoi valori. C'è la cultura dello stare assieme, del combattere la solitudine, del comunicare con la musica, del ricevere i messaggi spesso importanti contenuti nelle canzoni e attraverso tali messaggi distinguere e respingere le tentazioni che ovviamente navigano attorno al pianeta giovani. Dal momento che non è fra i principi della chiesa quello di criminalizzare il mondo dei giovani, ecco i primi segnali di riavvicinamento e dialogo».

Mercoledì mattina una delegazione di gestori delle oltre 5 mila sale da ballo sparse in tutta Italia andrà dal pontefice per farsi conoscere e forse aprire ufficialmente la prima fase di una nuova era. L'esito dell'incontro è atteso con interesse da quella frangia della chiesa che in periferia tenta da tempo di

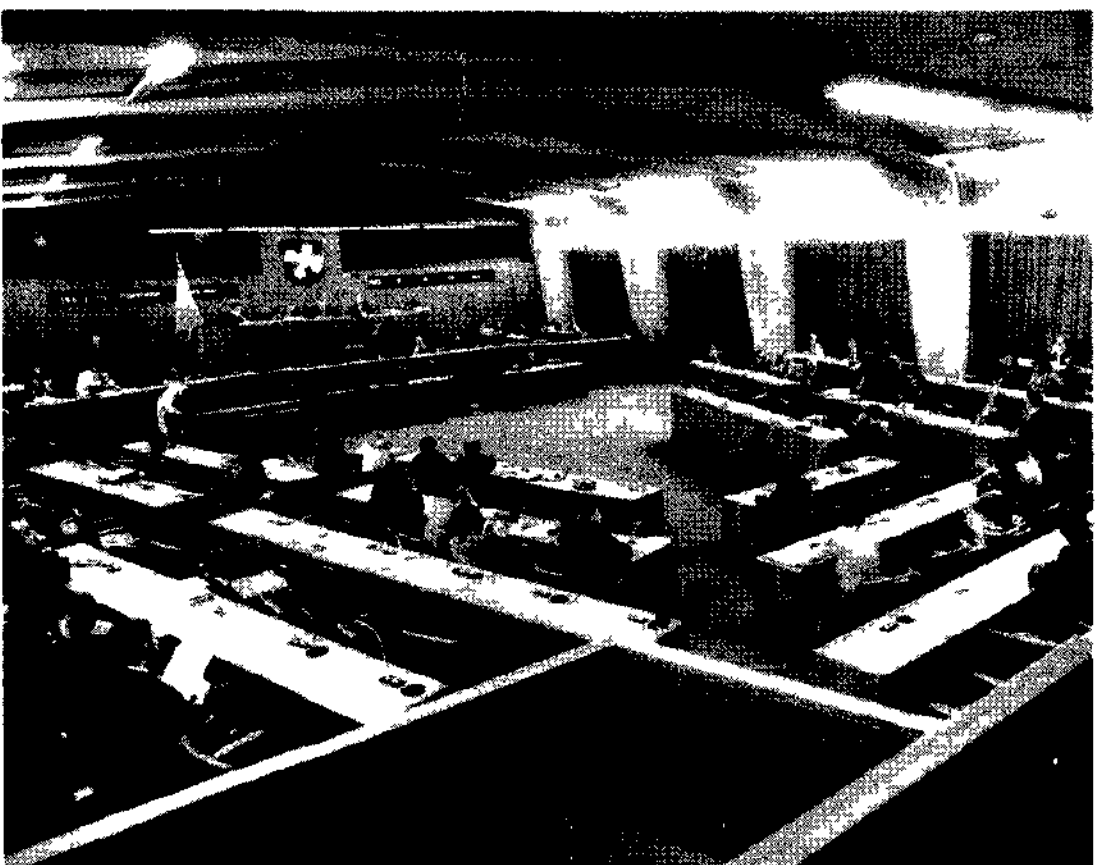
comunicare coi ragazzi del sabato sera e di entrare nei «tempi della musica». Un anno fa ci provò don Oreste Benzi ma fu stoppato dal veto del vescovo di Rimini. Ora il muro dell'incomunicabilità e della diffidenza sta per «essere abbattuto».

Cinque milioni

«Pochi dati servono a spiegare l'entità del fenomeno», illustra Cristofori: «ogni sabato sera vanno a una discoteca dai 3 ai 5 milioni di giovani e ogni anno si contano complessivamente 250 milioni di «passaggi» nelle sale da ballo di tutta Italia. Nei 5 mila locali disseminati in tutte le province lavorano 120 mila persone. Il fatturato complessivo di questa mastodontica azienda supera i 3 mila miliardi di lire. Senza contare occupazione e introiti dell'industria». Purtroppo lamenta il presidente della Silb «c'è ancora un vero e proprio tiro al bersaglio nei nostri confronti. Le discoteche sono stroziate da una valanga di tasse. Se si considera anche la Siae ogni esercizio deve dare al fisco il 60% dell'incasso lordo. Col governo Amato si sono arrivati all'incredibile tetto del 65% di tasse. È inevitabile che un simile salasso alla lunga metta in ginocchio molte gestioni e dia spazio alle attività abusive. In Europa abbiamo il non rinviabile primato delle tasse pagate. Un esempio significa: un euro dalla Cina dove i gestori di locali da ballo pagano appena di tasse appena il 3% dell'incasso annuale».

Arrivano i cinesi

C'è però una piccola soddisfazione per il Silb (che conta 4 mila iscritti) nei giorni scorsi è arrivata in Italia una delegazione cinese di operatori del settore. In tutte le città dello sterminato paese orientale ci sono mega discoteche. Ma si stanno cercando nuove frontiere anche in questo ambito. E i cinesi sono arrivati a Lugo per discutere con Cristofori la possibilità di acquistare «know how». La trattativa è avviata. L'Italia può offrire molto il mese prossimo sarà una delegazione della Silb a volare in Oriente. Nasce sull'asse Lugo-Pechino il sogno del sabato sera dei giovani cinesi.



Una seduta del Consiglio regionale lombardo

Gin Angri/Contrasto

Avvisata la giunta lombarda

Usl lottizzate, l'accusa è abuso d'ufficio

Raffica di avvisi di garanzia per la giunta regionale della Lombardia per la vicenda della lottizzazione delle nomine Usl. Risparmiati dai provvedimenti solo i due assessori che si erano dissociati dalla decisione sulle nomine maturata dopo una notte di trattative tutt'altro che politiche intercettate dal Corriere della Sera. Da venerdì cominceranno gli interrogatori degli indagati a partire dal presidente leghista Paolo Amgioni.

GIAMPIERO ROSSI

MILANO Nuova svolta giudiziaria nell'inchiesta sulla lunga notte delle lottizzazioni della Regione Lombardia. Ieri la procura della repubblica di Milano ha inviato avvisi di garanzia al presidente della giunta regionale, il leghista Paolo Amgioni, e a tutti gli assessori del Pirellone ad esclusione degli assessori Tiziana Rogora (Lega) e Margherita Peroni (Ppi) che si erano dissociate dall'approvazione della delibera di nomina dei 59 manager della sanità decise dopo una notte di trattative tutt'altro che politiche. Per tutti il reato ipotizzato è quello di abuso di ufficio. E da venerdì i sostituti procuratori Fabio Napoleone, Giovanni Battista Rolero e Claudio Gittardi inizieranno la serie degli interrogatori degli amministratori regionali inquisiti. Dopodiché verrà presa la decisione sull'eventuale rinvio a giudizio o

sull'archiviazione. Nulla finora è trapelato sui probabili nuovi elementi acquisiti dai magistrati inquirenti prima di grattare alla decisione di inviare le buste gialle con gli avvisi di garanzia alla giunta regionale della Lombardia dopo che i nomi del presidente Amgioni e degli assessori che il 30 dicembre scorso hanno approvato le nomine dei direttori generali delle Usl e degli ospedali azienda della regione erano già stati inseriti nel registro degli indagati. L'inchiesta era partita dopo che i dialoghi tra i politici del Pirellone erano stati resi di dominio pubblico da una cronista del Corriere della Sera che aveva intercettato quella conversazione notturna grazie a un telefono a viva voce rimasto inserito nella stanza della spartizione. In quel dialogo assessori e consiglieri regionali della Lega del

Psì e del Ppi discutevano dei direttori delle Usl alla stregua di pedine da giocare sul scacchiere politico sul mercato dei voti senza mai fare nemmeno un cenno alle qualità professionali dei candidati, ma soltanto sul «ritorno» in termini di voti che ogni nomina avrebbe potuto offrire ai partiti sponsor. E alla fine la scelta era ricaduta solo in parte sui professionisti indicati da una società di consulenza (la Russell Reynolds) che per conto e a spese della Regione aveva selezionato i curricula. Una dozzina di candidati considerati di forza categoria aveva misteriosamente preso il posto di altrettanti manager di prima e seconda fascia bocciati inopinatamente. Scoppiavano quindi feroci polemiche politiche tra le opposizioni che chiedevano le dimissioni della giunta Lega Ppi Psì (appoggiata dal riformista Luigi Corbelli) e il presidente Amgioni che difendeva la scelta fatte. Qualcuno come il capogruppo leghista Stefano Galli giustificava i toni della squalida conversazione spartirona con la logica del «costi tutti» insomma un inizio di anno scoppettante.

Poi mentre un'ispezione ordinata dal ministro della Sanità Raffaele Costa si concludeva risonando «piena legittimità» alle nomine regionali e un'altra ordinata

dal prefetto puntava l'indice sul l'appalto di consulenza affidato alla Russell Reynolds, i magistrati della procura di Milano iniziavano la serie degli interrogatori raccogliendo i dati di posizione. La parte di consiglieri regionali e segretari dei partiti rappresentati nella magistratura (magari i bocciati e politici che si erano interessati alle questioni legate alle nomine) si affrettano a difendere la legittimità anche alcune perquisizioni.

Ma nemmeno la notizia dell'iscrizione sul registro degli indagati è sembrata scuotere più di tanto i vertici della Regione Lombardia che hanno continuato impertenti a difendere la legittimità e la correttezza procedurale delle nomine per la sanità. Eppure il pool di magistrati ai quali il procuratore capo Corbelli ha affidato l'inchiesta gode di grande fama per le molte capitali inchieste condotte sulle malefatte dei pubblici amministratori di Milano e di gran parte del hinterland. Ma da oggi dopo la notizia della raffica di avvisi di garanzia che hanno raggiunto il Pirellone è probabile che il versante giudiziario della vicenda non si sciolerà i palazzi della politica lombarda. Anche se restano da decidere i ricomposti giudiziari: tutti da definire, è evidente la rilevanza politica della vicenda a pochi mesi dalle elezioni regionali.

Una grande festa di compleanno per la nuova Unità

Prima candela per l'Unità rinnovata. È già passato un anno dal 24 gennaio del '94 quando per la prima volta la direzione, la redazione e tutta la struttura tecnica si cimentarono nella «scrittura» di portare in edicola un giornale «doppio» con i diversi argomenti divisi in due fascicoli distinti. Il bilancio dell'esperienza primo in Italia è ampiamente positivo grazie anche alle numerose iniziative editoriali che lo hanno accompagnato. E quindi il direttore Walter Veltroni ha voluto festeggiare con l'amministratore delegato Amato Mattia e tutti coloro che il giornale ogni giorno contribuiscono a farlo il primo compleanno della nuova Unità insieme a tantissimi amici che non sono voluti mancare all'appuntamento affollando la sede del giornale fino a tardi. Politici, giornalisti, sindacalisti, registi, attori. Impossibile ricordare tutti i nomi. Possibile ricordare l'affetto con cui sono stati vicini al giornale che compiva il suo primo anno.



Alberto Paris

Indagine, commissionata dalla Walt Disney, traccia l'identikit dei ragazzi da 5 a 13 anni

I bambini italiani? Teledipendenti

SOFIA BASSO

MILANO Con tanti soldi in tasca e tv dipendenti i ragazzini italiani. Se il gioco resta al primo posto nel loro impiego del tempo, assorbono quasi tre ore al giorno (171 minuti) quel momento di fantasia però è insidiato da vicino dalla televisione. La «baby sitter» elettronica che li tiene attaccati allo schermo per quasi due ore e mezzo al giorno (146 minuti). Con netta di stanza seguono lo studio (85 minuti al giorno) e una mezz'ora di lettura di periodici specializzati per giovanissimi.

L'allarme è lanciato alla presentazione della ricerca sui ragazzi al fine degli studi del 2000 commissionata dalla Walt Disney Company Italia alla Infratest Burke e condotta su un campione di 3000 giovani dai 5 ai 13 anni rappresentativi del 10% della popolazione nazionale. I bambini dei paesi ricchi, avverte Ernesto Caffo, presidente dell'International Forum for Child Well-

fare, non finiscono per le strade ma sono soli abbandonati di fronte alla televisione e ai loro giochi. Il rischio Tv è ancora più elevato in un paese come l'Italia in cui l'apice di ascolto dei giovanissimi invece di essere nella fascia pomeridiana è nel dopopomeriggio. «Bisogna che le famiglie», incalza Gianfranco Nofen, responsabile dei programmi dei ragazzi della Rai, «ripredano il loro ruolo di guida scegliendo i programmi adatti ai figli e guardandoli con loro. Da parte nostra c'è un impegno a fare più attenzione al quel pubblico».

Se tutti gli intervistati dichiarano di aver visto la televisione il giorno prima, è invece sempre poco diffusa l'abitudine di andare al cinema anche se in ripresa (27%). Ben più alta è la percentuale di quelli che negli ultimi tre mesi hanno letto un settimanale per ragazzi (84,8%) che sale quando si tratta di aver letto almeno un periodico negli ultimi dodici mesi (91,4%). Se i fumetti trovano così cittadinanza nelle giornate dei ragazzini i libri invece sono quasi degli estranei. In sintonia con la tendenza dei genitori i giovanissimi si confermano dei pessimi lettori: agli ultimi posti in confronto al resto degli europei solo il 62,8% degli intervistati nell'ultimo anno ha letto almeno un libro che vuol dire che c'è la consistente fascia del 37,2% che nell'ultimo anno non ha sfogliato neanche un libro. In media dichiarano di aver ricevuto e letto due libri all'anno. Stesso ritardo rispetto ai coetanei europei i piccoli italiani non manifestano nella bassa conoscenza delle lingue straniere: solo il 33,2% studia una lingua straniera e di solito si tratta dell'inglese a scuola.

Il campo in cui i ragazzini italiani bruciano veramente le tappe è nel possesso di denaro: alla domanda «quanti soldi hai adesso in tasca?» si scopre che la cifra media denunciata è di 38 mila e 700 lire. Una cosetta non da poco se si